Oggi Bruxelles precisa gli interventi sui prezzi

NEMMENO I COLTIVATORI PROTETTI DAGLI EFFETTI DELLA SVALUTAZIONE

I contadini pagano l'inflazione sui prodotti industriali ed i servizi - Le osservazioni dell'Alleanza dei contadini - Una relazione di Bonomi ai quadri della Coldiretti

La Commissione della CEE metterà a punto oggi i regolamenti applicativi dell'accordo in base al quale gli aumenti di prezzo sulle importazioni agricole italiane dovuti alla svalutazione di fatto della lira saranno pagati dal Fondo agricolo europeo. L'inefficacia di questa misura, per fermare i prezzi, è confermata da due fatti: 1) la compensazione sarà anticipata dal governo italiano, ma questo non ha deciso alcuna forma di controllo sulla formazione del prezzo ingrosso; 2) risulterebbe escluso dalla compensazione il prezzo dell'acquisto di vitelli (un milione e 800 mila capi all'anno).

La propaganda governativa, tendente ad accreditare l'idea che non si deve far niente perchè provvederà la «compensazione», è tanto più falsa in quanto sono iniziate le conversazioni sul tema dell'aumento generale dei prezzi MEC. Questi aumenti, su cui si deciderà dopo le elezioni francesi e irlandesi, vengono giustificati appunto: 1) dalla rinuncia a frenare in maniera sostanziale la spinta inflazionistica, di cui gli stessi coltivatori sono vittime; 2) dal rifiuto di avviare i finanziamenti pubblici (fondo agricolo europeo e stanziamenti nazionali e regionali) ai soli coltivatori e nei soli casi in cui sia dimostrata l'insufficienza del reddito ed il legame fra finanziamento e miglioramento delle produzioni che mancano sul mercato italiano, in special modo la carne.

L'accordo raggiunto a Bruxelles dai ministri dell'agricoltura dei paesi aderenti al MEC sulle conseguenze della svalutazione del dollaro, della fluttuazione delle monete e sulla svalutazione della lira mette ancora una volta in evidenza, secondo l'Alleanza dei contadini, la fragilità di tutto il sistema finanziario, e in particolare della politica dei prezzi agricoli, accettata dalla CEE. Tale sistema, a giudizio dell'Alleanza, ha i suoi punti di maggiore debolezza nell'ancoraggio dei valori di riferimento all'unità di conto (che può essere considerata solo simbolica perchè fra il valore attribuito al dollaro, 625 lire, e quello reale c'è ormai una differenza in meno del 20%); nel sistema protettivo che privilegia i commercianti esportatori e importatori e non si cura di quanto tale protezione danneggi i coltivatori (i quali si trasformano sempre più in lavoratori per conto dei complessi finanziari, commerciali e industriali e sempre meno in imprenditori autonomi in grado di determinare essi stessi il compenso del proprio lavoro e dei capitali investiti); nella non definizione dei correttivi compensatori per quanto riguarda le carni e i latticini (le nostre esportazioni alimentari sono così soggette a crisi acute che potranno avere ripercussioni negative sia sui prodotti agricoli che sui consumatori, provocando nuovi aumenti dei prezzi al consumo)

Resta perciò sempre valida la posizione espressa dall'Alleanza dei contadini anche recentemente al 4 congresso sull'esigenza di avviare subito una politica di strutture, alternativa alla protezione dei prezzi e dei mercati.

Politica che deve applicare mediante massicci finanziamenti le tre direttive comunitarie nell'interesse dei coltivatori diretti e dell'associazionismo, in aderenza alla realtà regionale e zonale, per ammodernare e rendere competitiva la nostra agricoltura e farle assolvere un ruolo di fattore primario nello sviluppo dell'economia nazionale A tal fine, secondo l'Alleanza, occorre prevedere: l'integrazione del reddito ai coltivatori che vogliono ammodernare le aziende; il privilegio assoluto in senso di scelte che finanzi la politica dello sviluppo delle forme associative e cooperative; il controllo dei prezzi dei mezzi tecnici acquistati dall'agricoltura

Infine l'Alleanza sostiene che le vicende finanziarie di questi giorni rendono ancora più urgente la necessità che si stabiliscano più larghi rapporti fra il mercato comune e altri gruppi di paesi in modo da evitare la prevalenza del dollaro sulla politica finanziaria ed economica della CEE.

Una relazione dell'on. Paolo Bonomi ha aperto ieri il convegno quadri della Coldiretti. Egli ha ribadito il carattere anticomunista della sua organizzazione, trascurandone il carattere professionale, ed ha polemizzato con le rivendicazioni operaie Alle strette, ha poi detto che «la mèta è assicurare prezzi remunerativi dei costi» in agricoltura: ciò sembra implicare una trasformazione delle imprese la creazione di un potere effettivo di contrattazione con i fornitori e acquirenti dell'impresa coltivatrice, la riduzione della rendita, ma Bonomi non ne ha parlato.

Erano disarmati i due 'terroristi' uccisi a Londra dalla polizia

Avevano 17 e 19 anni Intendevano compiere un gesto dimostrativo

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 21.

L'eco della «battaglia della Aldwych», alla sede diplomatica indiana, non si è ancora spenta malgrado lo sforzo ufficiale di giustificare retrospettivamente il tragico episodio. La prima preoccupazione del governo e della stampa è stata quella di difendere lo operato della polizia che ha «agito secondo i regolamenti». Ma i fatti, via via che andavano emergendo, hanno accumulato una serie di allarmanti interrogativi.

I due morti, quelli che alcuni giornali si ostinano ancora a chiamare «terroristi», erano due giovani pakistani di 17 e 19 anni i quali intendevano dimostrare, con un gesto clamoroso e disperatamente futile, per il rilascio dei novantamila prigionieri catturati dall'India nel Bangla Desh Basharat Hussain e Mohammed Hanif Hussein, insieme ad un loro amico di 15 anni, abitavano a Watford, una tranquilla zona residenziale a nord di Londra: i primi due erano operai, l'altro, il ragazzo catturato dopo la sparatoria, è uno studente.

Le indagini sui loro possibili collegamenti perciò non hanno dato finora alcun risultato. Il *Times* ha ricevuto ieri sera una telefonata anonima intesa ad accreditare la esistenza di una organizzazione di cui mai nessuno aveva sentito parlare: «Dicembre nero»

Il messaggio, fino a prova contraria, va accolto con molto scetticismo. I tre, infiammati dall'atmosfera intensamente nazionalista della comunità pakistana immigrata, possono avere agito di propria iniziativa.

La polizia ha perquisito lo alloggio di Basharat sequestrando venticinque nastri magnetici. Contengono solo registrazioni di musica orientale. La tecnica scelta dal terzetto per il loro assalto alla alta commissione indiana non poteva essere più rudimentale. Se è vero che volevano prendere in ostaggio qualche funzionario di grado superiore, non sapevano neppure identificare gli uffici delle loro presunte prede. Sono entrati in azione alle 9,30 senza sospettare che i dirigenti dell'ambasciata indiana vanno in sede solo alle 10 Le armi erano due pistole giocattolo e una sciabola non affilata, di quelle che stanno attaccate al muro a scopo ornamentale.

Quando la polizia è intervenuta (quattro minuti dopo la chiamata telefonica) credeva di avere a che fare con temibili «terroristi armati». Pare che le pistole impugnate dai due fossero delle imitazioni perfette, tali da trarre in inganno anche il più incallito tiratore scelto I due ragazzi, inoltre, non avrebbero obbedito all'ordine di arrendersi Uno è stato ucciso con un colpo al cuore nel mezzo del salone d'ingresso, l'altro con un proiettile alla testa mentre stava cercando di avviarsi all'uscita

La vicenda, in succinto, è tutta qui. Le domande sorgono spontanee. La prima a protestare è stata la Lega dei Pakistani all'Estero che ha domandato un'inchiesta pubblica esprimendo «profonda costernazione per l'azione della polizia che ha ammazzato due giovani senza che questi avessero sparato o fossero capaci di farlo Gli agenti, presi dal panico, hanno agito con eccessiva fretta?».

Il Consiglio Nazionale per le Libertà Civili ha rilevato l'infrazione legale commessa ai danni del ragazzo di quindici anni detenuto da più di ventiquattro ore e sottoposto a «stringente interrogatorio».

L'opposizione laburista, sorpresa ieri come chiunque altro dal confuso episodio, vuole adesso sapere perchè le disposizioni impartite alla Squadra Speciale di Scotland Yard includano l'ordine di «sparare a morte» contro chi è stato identificato, a torto o a ragione, come «terrorista». L'onorevole Shirley Williams ha detto: «Gli agenti speciali che hanno ricevuto un addestramento alle armi tanto meticoloso, sono certo in grado di colpire in modo da immobilizzare e disarmare l'avversario: ferirlo e non ucciderlo» Se così fosse avvenuto, ieri l'imbarazzo sarebbe oggi meno grave per le autorità inglesi che hanno dovuto ad esempio rivelare gli effettivi (finora segreti) della Squadra Speciale recentemente istituita: duecento uomini armati che a turno percorrono in auto il centro di Londra pronti ad «intervenire» a qualunque ora del giorno e della notte

Antonio Bronda

Una pagina di pace si apre nel più piccolo dei paesi indocinesi dopo un conflitto di trent'anni

È finita stamane la guerra nel Laos

Proseguono in Cambogia duri combattimenti

Il fuoco è cessato alle 6 di oggi (ora italiana) — L'accordo firmato ieri a Vientiane da Phoumi Vongvichit, segretario del FPL, e dal ministro Peng Phongsavan — In Cambogia — dove proseguono i bombardamenti americani — le forze popolari hanno inflitto notevoli perdite all'esercito di Lon Nol — Pressioni di Washington per un ritiro del dittatore — Nel Sud Vietnam i saigonesi attaccano una città liberata

VIENTIANE — Phoumi Vongvichit, segretario generale del Fronte patriottico lao (a destra), ed il ministro Pheng Phongsavan, rappresentante plenipotenziario dell'amministrazione di Vientiane (a sinistra), firmano l'accordo di pace

VIENTIANE, 21

L'accordo per la pace nel Laos è stato firmato questa mattina poco prima di mezzogiorno, nella villa di Vientiane del principe Suvannafuma, da Phoumi Vongvichit, segretario generale del Fronte patriottico Lao, e da Peng Phongsavan, ministro degli interni dell'amministrazione di Vientiane e consigliere di Suvannafuma. Domattina alle sei, ora italiana, il fuoco cesserà in tutto il Laos e verrà subito avviato il meccanismo per la soluzione del problema politico laotiano, secondo linee che ribadiscono la sostanza degli accordi di Ginevra del 1954 e del 1962 e che riflettono i principii sempre sostenuti dal Fronte patriottico.

I due negoziatori, dopo la firma, si sono stretti calorosamente la mano, mentre Phoumi Vongvichit, rivoltosi verso il principe Suvannafuma, lo salutava giungendo le mani secondo il costume laotiano.

Subito dopo i due negoziatori tenevano una conferenza stampa nel corso della quale illustravano i termini dell'accordo. E' stato rilevato che l'ambasciatore americano Godley, che fino a ieri era il responsabile delle azioni di bombardamento contro le zone libere, si è congratulato con Phoumi Vongvichit. Questi, a sua volta, a quanto informa l'*AP*, lo ha ringraziato per quanto ha fatto per la realizzazione dell'accordo. Ieri varie fonti avevano detto che gli americani avevano preannunciato alla destra laotiana la cessazione dei bombardamenti americani sul Laos entro il 25 febbraio.

Nel suo primo commento all'accordo, Radio Hanoi ha detto che esso «contribuisce alla vittoria comune per il consolidamento della pace in Indocina, nel Sud Est asiatico e nel mondo.. La cessazione del fuoco pone fine alla guerra di aggressione americana, a una guerra selvaggia senza precedenti contro il popolo laotiano... La firma dell'accordo dimostra che gli Stati Uniti ed i loro lacchè sono stati costretti a porre fine alla guerra e a ritirarsi dal Laos»

Soddisfazione per la firma dell'accordo è stata espressa anche a Bangkok, il cui regime era costantemente intervenuto negli affari interni del Laos, e in altre capitali asiatiche.

• • •

PHNOM PENH, 21

Le forze del Fronte unito nazionale di Cambogia (Funk) hanno travolto altre tre posizioni fortificate tenute dai soldati del regime di Phnom Penh, ad una ventina di chilometri appena dal centro della capitale. Altre sette posizioni sono state attaccate e le loro guarnigioni hanno subito perdite.

Per contro, tutti gli attacchi lanciati con grande dovizia di mezzi e con l'appoggio dell'aviazione americana dalle forze del regime contro le unità popolari che controllano le sponde del Mekong a soli 27 km. ad est di Phnom Penh si sono risolti in un fallimento.

La crisi militare del regime si accompagna ad una sua profonda crisi politica, accentuata dalla firma degli accordi per il Vietnam ed ora di quelli per il Laos. Il regime controlla meno di due decimi del territorio nazionale, ed è praticamente isolato all'interno di Phnom Penh e di altre città circondate dalle forze popolari. Gli americani stanno esercitando pressioni — nonostante le smentite ufficiali diramate a Washington — perchè il dittatore Lon Nol abbandoni il suo posto, col pretesto dei motivi di salute, e passi la mano a Sirik Matak, che verrebbe nominato vice presidente della Repubblica. Contemporaneamente, dovrebbe essere allontanato anche Lon Non, fratello di Lon Nol, che è ministro dell'Interno, e dovrebbe essere allargata la base del governo

Con queste misure gli Stati Uniti sperano di salvare il regime e nello stesso tempo di preparare il terreno ad una soluzione di compromesso, che il Funk, negando qualsiasi legittimità al regime di Lon Nol, ha finora respinto.

• • •

SAIGON, 21

Le forze di Saigon cercano di conquistare la cittadina portuale di Sa Huynh, nella provincia di Quang Ngai, impegnando nell'azione forze di terra, aerei e unità navali. Sa Huynh, sulla strada costiera numero I, è sotto attacco fin dal giorno in cui entrarono in vigore gli accordi per la tregua. Radio Liberazione ha dichiarato che gli attacchi «hanno causato gravi perdite alla popolazione, in termini di vite umane e di beni».

La cittadina si trova al centro di una vasta fascia costiera in cui le zone liberate sono estremamente ampie e che le forze di Saigon cercano invano di ridurre Combattimenti sono in corso anche nelle provincia di Binh Dinh.

Il regime progetterebbe intanto di utilizzare una nuova tattica per affermare il proprio controllo sulle zone ancora contestate, inviandovi gruppi di «profughi» vissuti per anni nei campi governativi, e che il regime ritiene «fidati».

Massimo Loche

I 14 articoli dell'accordo di Vientiane

Riconosciuta l'indipendenza e la neutralità del Laos, che Stati Uniti e Thailandia debbono rispettare rigorosamente - Il governo di coalizione preparerà le elezioni generali

VIENTIANE, 21

Il testo degli accordi «sul ripristino della pace e la realizzazione della concordia nazionale nel Laos», firmato questa mattina, è composto da quattordici articoli, di cui pubblichiamo l'ampio sunto trasmesso dall'agenzia AFP.

ARTICOLO 1 — L'articolo primo enuncia alcuni «principi generali» e ricorda che «la dichiarazione sulla neutralità del Laos in data 9 luglio 1962 e gli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos sono basi corrette per la politica estera di pace, d'indipendenza, di neutralità del regno». Le parti laotiane interessate, gli Stati Uniti d'America, la Thailandia e gli altri paesi stranieri debbono rispettarle ed applicarle rigorosamente. Le questioni interne del Laos debbono essere risolte dagli stessi laotiani, senza ingerenze di paesi stranieri. L'articolo primo conferma inoltre l'esistenza di due «zone» controllate separatamente dalle due parti.

ARTICOLO 2 — Una cessazione del fuoco sulle posizioni occupate al momento della sua entrata in vigore, totale e simultanea su tutto il territorio laotiano, sarà applicata, a partire dalle ore 12 (ora di Vientiane) del 22 febbraio 1973. In particolare:

a) - I paesi stranieri pongono fine completamente e definitivamente a tutti i loro bombardamenti su tutto il territorio laotiano, oltre che i loro interventi, aggressioni od ogni genere di impegno militare.

b) - Le forze armate straniere, allo stesso modo, pongono fine ad ogni loro attività.

c) - Le forze armate di tutte le parti laotiane interrompono definitivamente le loro attività militari ostili, terrestri ed aeree.

ARTICOLO 3 — Le modalità dell'entrata in vigore della cessazione del fuoco vengono precisate in quattro punti che vietano:

a) - qualsiasi attacco, sconfinamento, minaccia o violazione militare — terrestre od aerea — di una delle parti contro la zona provvisoriamente controllata dalla parte avversa;

b) - tutte le azioni militari ostili, banditismo, attività di gruppi di guerriglieri, attività armate e di spionaggio al suolo ed in aria. Qualsiasi passaggio da una «zona» ad un'altra per motivi come l'approvvigionamento dovrà costituire oggetto di un accordo tra le due parti;

c) - tutte le operazioni; di rastrellamento, di terrorismo, di repressione, di attentato alla vita ed ai beni della popolazione, tutti gli atti di rappresaglia e di discriminazione contro le persone che hanno collaborato con la parte avversa durante la guerra;

d) - l'introduzione nel Laos di truppe di qualsiasi sorta, di armi e materiale militare di paesi stranieri (ad eccezione di quelli stipulati negli accordi del 1954 e del 1962). Nel caso in cui sarà necessario procedere alla sostituzione di armi e di materiali militari di uso corrente, le due parti ne discuteranno e decideranno di comune accordo. D'altro canto le due parti si impegnano ad aiutare i profughi a tornare liberamente nei loro villaggi di origine.

ARTICOLO 4 — La formazione del governo provvisorio di unione nazionale e del consiglio consultivo politico nazionale, il ritiro dal paese del personale militare, il ritiro di tutte le truppe straniere (regolari ed irregolari) e lo smantellamento degli organi militari e paramilitari dei paesi stranieri debbono essere compiuti entro 60 giorni. Le «forze speciali» organizzate, armate, addestrate e comandate dall'esterno debbono essere liquidate, insieme con tutte le basi, installazioni e posizioni di queste forze speciali.

ARTICOLO 5 — Consegna, di comune accordo, ed al più tardi entro i 60 giorni a partire dalla data della formazione del governo provvisorio d'unione nazionale e del consiglio consultivo politico nazionale, di tutte le persone catturate e rinchiuse in carcere per aver collaborato con la parte avversa, senza distinzione di nazionalità.

ARTICOLO 6 — Le «clausole politiche» prevedono elezioni generali per formare l'assemblea nazionale ed il governo di unione nazionale definitivo, autentici rappresentanti dei componenti tutti i gruppi etnici del Laos. Le modalità e la data delle elezioni generali saranno fissate di comune accordo dalle due parti. In attesa delle elezioni, le due parti formeranno un nuovo governo provvisorio ed un nuovo consiglio consultivo politico al più tardi entro i trenta giorni a partire dalla data della firma dell'accordo di pace, al fine di realizzare gli accordi firmati e gestire gli affari del paese.

ARTICOLO 7 — Il nuovo governo provvisorio comprenderà rappresentanti della parte del governo di Vientiane e della parte delle Forze patriottiche in numero eguale, oltre a due personalità che sono favorevoli alla pace, l'indipendenza, la neutralità e la democrazia, scelte di comune accordo. Il futuro primo ministro non sarà compreso nel numero delle due parti. Il governo provvisorio di unione nazionale sarà formato per investitura diretta da sua maestà il re e funzionerà secondo il principio dell'unanimità. Esso avrà come compito di eseguire gli accordi ed il programma politico adottato dalle due parti.

ARTICOLO 8 — Il consiglio consultivo politico nazionale, organo di concordia nazionale, è composto allo stesso modo da un numero eguale di rappresentanti delle due parti e da un certo numero di personalità che sono favorevoli alla pace, l'indipendenza, la neutralità e la democrazia, ma il cui numero sarà determinato di comune accordo. Le due parti, una volta d'accordo, trasmetteranno la loro decisione al governo provvisorio che la sottoporrà a sua maestà il re. Esso funzionerà sul principio dell'unanimità per discutere tutti i grandi problemi del paese (problemi politici, applicazione degli accordi, elezioni).

ARTICOLO 9 — La città di Luang Prabang e la capitale Vientiane vengono rese neutrali.

ARTICOLO 10 — In attesa dell'elezione dell'Assemblea nazionale e della formazione del governo di unione nazionale definitivo, ciascuna parte conserverà la zona provvisoriamente sotto il suo controllo e si sforzerà di applicare il programma politico del governo provvisorio adottato di comune accordo. Le due parti si sforzeranno di creare condizioni favorevoli alla circolazione delle popolazioni. Le due parti prendono atto dell'intenzione degli Stati Uniti d'America di apportare il loro contributo all'opera di ricostruzione del dopoguerra.

ARTICOLO 11 — Prevede la creazione di una commissione mista per la esecuzione degli accordi e della commissione internazionale di supervisione e di controllo che entrerà immediatamente in azione dopo che sarà entrata in vigore la cessazione del fuoco.

ARTICOLO 12 — La commissione internazionale di supervisione e di controllo costituita in seguito agli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos, composta da delegati indiani, polacchi e canadesi, con il delegato indiano come presidente, prosegue le sue attività in conformità ai compiti, poteri e principi di lavoro, come sono formulati nel protocollo degli stessi accordi di Ginevra.

ARTICOLO 13 — La parte del governo di Vientiane e la parte delle forze patriottiche si impegnano ad eseguire il presente accordo ed a continuare i negoziati al fine di realizzare tutte le clausole già concordate e regolare i problemi in sospeso riguardanti le due parti.

ARTICOLO 14 — L'accordo entra in vigore a partire dalla data della sua firma.

Seguono le firme di Pheng Phongsavan, rappresentante straordinario e plenipotenziario del governo di Vientiane, e di Phoumi Vongvichit, rappresentante straordinario e plenipotenziario delle Forze patriottiche.

Vasta eco al discorso di Pham Van Dong

RDV: I GRANDI OBBIETTIVI PER LO SVILUPPO DEL PAESE

La ricostruzione nel quadro di una ulteriore avanzata del socialismo nel Nord Vietnam
Riconferma del ruolo del «Nord socialista come base rivoluzionaria di tutto il Paese»

Dal nostro inviato

HANOI, 21

La stampa di Hanoi dedica oggi ampio rilievo al discorso pronunciato ieri dinanzi all'Assemblea Nazionale dal Premier Pham Van Dong per celebrare la vittoria e per tracciare le linee generali della ricostruzione del Paese. Per la prima volta dalla fine della guerra nel discorso di Pham Van Dong vengono esposti in modo organico gli obiettivi non solo per la rinascita del Paese, ma per una ulteriore avanzata del socialismo nel Nordvietnam Il primo ministro riconferma innanzitutto il ruolo del Nord socialista come «base rivoluzionaria di tutto il Paese ed avamposto inviolabile del sistema socialista nel Sud est asiatico» e ribadisce l'esistenza delle condizioni favorevoli per la edificazione di una economia e di una cultura socialiste «L'eroismo mostrato dal popolo vietnamita nella lotta — afferma Pham Van Dong — deve trasformarsi in determinazione per superare tutte le difficoltà. E' necessario guardare lontano e far prova di ardimento nel pensiero e nell'azione ed osare intraprendere grandi cose nell'interesse del Paese e del popolo». Pham Van Dong insiste sulla necessità di cogliere l'importanza «imperiosa» della ricostruzione e dello sviluppo economico «su grande scala e a rapida scadenza» ponendo lo obiettivo di marciare «a passi sicuri dalla piccola produzione alla grande produzione socialista» soprattutto nel campo dell'agricoltura. Facendo appello alla serietà ed alla abnegazione di ogni cittadino il premier della RDV indica quindi compiti concreti per «stabilizzare rapidamente la situazione economica e la vita della popolazione, rimettere ordine e allo stesso tempo sviluppare l'economia, pur dedicandosi al consolidamento della difesa nazionale Il problema dei trasporti e delle comunicazioni sconvolte dalla guerra, viene posto come uno degli elementi di importanza primordiale Nel campo dell'industria si punta sullo sviluppo delle industrie regionali e sulla maggiore produzione di articoli di consumo, ponendo anche il problema di liberare, attraverdo il perfezionamento dei sistemi di irrigazione, e la meccanizzazione dell'agricoltura la mano d'opera necessaria per il settore industriale.

Pham Van Dong, pur insistendo sui problemi più strettamente economici, nel quadro della ricostruzione del paese, ha affrontato ampiamente anche quelli riguardanti la cultura, l'educazione, la salute pubblica, la ricerca scientifica «Il nostro Paese — ha detto il Primo ministro — possiede abbondanti risorse naturali, una manodopera numerosa e quadri che hanno già raggiunto una maturità

Il nostro popolo, ha grande coraggio, molta intelligenza e spirito creativo. Con l'aiuto dei paesi socialisti e la possibilità di allargare la cooperazione con numerosi altri paesi, esso deve continuare a contare essenzialmente su le proprie forze, anche per ben utilizzare questo aiuto»

Affrontando poi i problemi della direzione e della amministrazione del Paese, Pham Van Dong, ha insistito sul rafforzamento del partito a tutti i livelli, sul miglioramento dell'apparato statale, sullo sviluppo della democrazia socialista che deve permettere alle masse di «esercitare il loro diritto di responsabili del collettivo»

Oggi il primo ministro Pham Van Dong, ha ricevuto i capi delle delegazioni dell'India del Canada, e della Polonia, componenti la commissione internazionale per la vigilanza ed il controllo creata nel 1954 in base agli accordi di Ginevra, per ringraziarli del lavoro da essi svolto.

L'interscambio triplicherà nel '73

USA secondo partner commerciale della Cina

Ottimismo a Washington sugli sviluppi dei rapporti con Pechino - Kissinger riferisce a Nixon

WASHINGTON, 21.

Henry Kissinger, rientrato ieri pomeriggio a Washington dal suo lungo viaggio che l'ha portato ad Hanoi, Pechino e Tokio, ha conferito subito dopo il suo arrivo con Nixon per informarlo dei colloqui avuti nelle tre importanti capitali asiatiche. Oggi il presidente ha di nuovo ricevuto il suo consigliere in un lungo incontro avvolto nella discrezione più rigorosa

Il riserbo non ha però impedito al governo di Washington di far conoscere la sua soddisfazione per i risultati della visita di Kissinger a Pechino Per bocca del sottosegretario di stato aggiunto per gli affari dell'Asia e del Pacifico, Marshall Green, la amministrazione americana ha, infatti, sottolineato che quest'anno l'interscambio commerciale fra Cina e Stati Uniti raggiungerà probabilmente la cifra di trecento milioni di dollari, contro i cento del '72 ed i cinque del '71 Ciò colloca gli Stati Uniti al secondo posto tra i paesi che commerciano con la Cina.

Green ha poi affermato che il viaggio compiuto l'anno scorso da Nixon a Pechino «ha cambiato la politica delle nazioni» ed ha aggiunto che dopo quel viaggio «abbiamo operato per sviluppare ed estendere le nostre relazioni con la Cina nelle tre direzioni indicate dal comunicato di Shangai: commercio, contatti personali e comunicazioni da governo a governo» Green ha quindi detto che il conflitto vietnamita «non è stato risolto a Pechino, ma una volta che Stati Uniti e Cina si sono mostrati capaci d'intendersi una soluzione nel Vietnam diventava tanto più possibile».

A proposito di Formosa il funzionario governativo americano ha detto che la questione non sarà risolta attraverso conversazioni tra Washington e Pechino perchè dovranno essere i cinesi, ai due lati dello stretto di Taiwan, a risolverla

Da queste dichiarazioni, pare che Washington guardi con ottimismo allo sviluppo dei rapporti con Pechino. Ed oggi, da Tokio è rimbalzata con maggiore insistenza la notizia della prossima istituzione di un ufficio commerciale statunitense a Pechino

Un messaggio di Breznev a Nixon

WASHINGTON, 21

Il segretario generale del PCUS Brezhnev ha scritto al presidente Nixon che l'accordo di pace per il Vietnam apre «nuove possibilità» per il rafforzamento delle relazioni americano-sovietiche e il miglioramento generale della situazione mondiale. Lo hanno dichiarato oggi fonti della Casa Bianca, precisando che Brezhnev ha fatto queste affermazioni in una lettera di congratulazioni inviata a Nixon, a seguito della firma dell'accordo di pace di Parigi sul Vietnam.

Il governo italiano si esclude dal negoziato sulla riduzione degli armamenti

Fuga dalla responsabilità

Nella conferenza stampa tenuta al termine dalla sua visita a Vienna, il sen. Medici ha enunciato la posizione italiana sui colloqui preparatori per la conferenza sulla riduzione reciproca delle forze in Europa, colloqui che sono in corso, appunto, nella capitale austriaca.

La posizione espressa da Medici è inaccettabile. Il governo italiano, in sostanza, si accontenta del fatto che il nostro Paese sia soltanto un osservatore nell'importantissimo negoziato Il ministro degli Esteri non ha usato la parola «osservatore», troppo scopertamente rinunciataria: ma l'essenza è questa. Egli infatti, giudicando ovvio che la trattativa sia «limitata all'Europa centrale» dato che «questa è la regione in cui è maggiore la concentrazione delle forze delle due alleanze», ha dichiarato che l'Italia «prende parte a queste conversazioni non come diretto partecipante ma soltanto con uno statuto speciale a carattere consultivo» Il che vuole appunto semplicemente dire che l'Italia tutt'al più assiste al negoziato, senza prenderci parte effettiva e attiva

E' legittimo a questo punto chiedersi come possa un governo responsabile escludere a priori il nostro Paese dall'area e dalla sostanza di questa trattativa, quasi che la riduzione degli armamenti fosse un problema che riguarda solo le regioni e i popoli situati fra le Alpi e il Baltico e non quelli che stanno a sud delle Alpi. Come se l'Italia non entrasse abbondantemente nel raggio d'azione dei missili e delle armi atomiche situate nell'Europa centrale. Come se, infine, l'Italia non ospitasse a sua volta basi militari straniere dotate di armi che «coprono» anche territori a nord delle Alpi.

Una posizione, ripetiamo, ingiustificabile e che va recisamente respinta. E' deplorevole che il governo di Roma non sia sensibile nemmeno all'esigenza di difendere il prestigio internazionale e la sovranità del Paese. Ma ancora di più lo è questa autentica fuga dalla responsabilità di contribuire con intervento diretto al processo di riduzione degli armamenti nel nostro continente, trovando anche questo modo per porre, tra l'altro, anche la questione, per noi vitale, del Mediterraneo.